

I conti della Previdenza Ma con meno donne al lavoro i conti non tornano

Più italiane al lavoro uguale più contributi versati nelle casse dell'Inps. Non solo: più le donne guadagnano e più fanno figli. Di conseguenza l'età media della popolazione si abbassa. E aumentano i lavoratori che versano contributi. Ecco perché i conti della Previdenza saranno sostenibili nel lungo periodo solo con più donne occupate.

Questo fa presente l'Inps nel rapporto annuale presentato ieri a Roma. Valutazione rafforzata dal presidente dell'istituto, Tito Boeri, con la sua relazione. La «questione femminile» passa così da problema privato, o al massimo adatto a qualche circolo postfemminista, a «questione nazionale».

Nella sua analisi l'Inps elenca alcune evidenze per nulla scontate. La prima: a differenza del passato, quando a diventare mamme erano soprattutto le donne che si dedicavano al 100% alla famiglia, oggi sono le lavoratrici a fare più figli. Il rapporto non spiega questo cambio di rotta, anche se qualcosa lascia intendere: gli italiani sarebbero disposti a riprodursi solo se il reddito a disposizione è adeguato. E spesso uno stipendio solo non basta. L'Inps ha valutato cosa succederebbe ai suoi conti se la quota di lavoratrici sul totale delle italiane in età da lavoro (15-64 anni) rimanesse invariata da qui al 2040. Bene, il risultato è che in media ogni anno verrebbero a mancare 69 mila assunte. Nel 2040 le lavoratrici sarebbero il 10% in meno rispetto a oggi. Le minori entrate per l'Inps arriverebbero a toccare i 42 miliardi nel 2040. «E questo nell'ipotesi più ottimistica in cui le donne che non lavorano non diventano beneficiarie di assistenza sociale», fa presente Boeri.

L'analisi dell'istituto mostra che le lavoratrici in media diventano madri un anno più tardi. Forse anche perché sanno di essere penalizzate sul piano delle retribuzioni: dopo la nascita del figlio quelle che si tengono stretto il posto perdono il 10% della busta paga. Se si tiene conto anche di quelle che si ritirano dal lavoro, in media dopo 24 mesi le neomamme guadagnano il 35% in meno.

Nel rapporto è contenuta anche una prima seria analisi dell'impatto del congedo obbligatorio dei papà alla nascita del figlio. Si tratta di due giorni a retribuzione piena. Inps stima che i padri che ogni anno dovrebbero prendere il congedo perché dipendenti del settore privato dovrebbero essere 230-240 mila. Nella realtà nel 2015 si sono fermati a poco più di 72 mila. «Solo un terzo dei padri prende il congedo — allarga le braccia Boeri —. Impensabile cambiare le abitudini se non si introducono sanzioni per le imprese che violano la legge e se non si va al di là di uno o due giorni di congedo obbligatorio».

Alla fine Boeri mette la sostenibilità dei conti Inps in diretta relazione con la partecipazione delle donne al mercato del lavoro: «Un sistema di protezione sociale può essere reso sostenibile solo ampliando la base contributiva». Avendo più immigrati al lavoro, certamente. Ma anche più donne.

Rita Querzé

Sanzioni per le imprese

Il presidente dell'Inps Tito Boeri: «Per i padri si vada oltre i due giorni di congedo. E sanzioni per le imprese che non lo garantiscono»

Maternità

● Dopo 24 mesi dalla nascita di un figlio le madri che non si ritirano dal lavoro guadagnano in media il 10% in meno

● Se la partecipazione delle donne al lavoro non crescerà, nel 2040 all'Inps verranno a mancare 42 miliardi di entrate